

# **Dalla Malattia alla Salute Globale: Una Indispensabile Evoluzione**

Bruno Gridelli

Professor of Surgery, University of Pittsburgh

Executive Vice-President, UPMC International

Inaugurazione Anno Accademico 2021-2022

Università degli Studi di Enna “Kore”

Enna, 10 Dicembre 2021

Signor Presidente della Repubblica, Signora Ministra dell'Istruzione Università e Ricerca,  
Magnifico Rettore, Autorità, Gentili Ospiti, Signore e Signori.

Sono onorato dell'invito all'apertura dell'anno accademico 2021-2022 dell'Università Kore.

L'inizio di un nuovo anno accademico è un momento carico di speranze e ansie, oggi, ancora più che nel passato.

Il mondo in cui viviamo sta attraversando una fase caratterizzata da grande instabilità legata alle profonde alterazioni ambientali, alle crescenti tensioni sociali e alla pandemia COVID19 che ha tragicamente evidenziato quanto, le certezze e sicurezze su cui poggiavano la nostra vita quotidiana e le nostre aspettative per il futuro, siano fragili ed esposte all'insorgenza e agli effetti di elementi che sembrano al di fuori del nostro controllo.

La pandemia ha riportato prepotentemente all'attenzione della vita degli individui, delle comunità nazionali e del mondo intero, il tema della centralità della promozione, difesa e cura della salute.

La medicina contemporanea ha fatto e continua a fare grandi passi nella comprensione dei meccanismi molecolari che regolano il funzionamento del nostro organismo e le sue alterazioni.

Le scoperte scientifiche e i progressi tecnologici che sono alla base della generazione e produzione di nuove cure, forniscono anche sempre nuove evidenze relative all'importanza dei fattori ambientali, sociali ed economici, nel determinare lo stato di salute e viceversa.

L'istruzione, in questo contesto, ha un impatto drammatico. Un recente studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, condotto in Europa, ha dimostrato che l'aspettativa di vita, calcolata nei trentenni, è di oltre quattro anni inferiore per chi ha completato solo il ciclo di studi dell'obbligo, rispetto a chi ha conseguito un titolo di studio universitario.

Il livello di istruzione ha, a sua volta, una stretta correlazione reciproca con il livello di sviluppo economico, individuale e collettivo.

La correlazione tra indicatori economici, di istruzione e di salute è molto chiara anche nel nostro Paese, con un evidente gradiente Nord-Sud: il prodotto interno lordo pro-capite, nelle regioni del Nord Italia, è circa il doppio, rispetto alle Regioni del Sud; il tasso di disoccupazione nel Sud è quasi quattro volte superiore e, nelle Regioni del Nord, oltre il 30% delle persone tra 30 e 34 anni sono laureate, mentre al Sud la percentuale scende al 20%.

Gli indicatori di salute seguono la stessa tendenza, con il Sud che, ad esempio, dimostra un più alto tasso di mortalità infantile, di mortalità materna da parto e una aspettativa di vita alla nascita di circa due anni inferiore rispetto al Nord.

Oggi ci confrontiamo con l'emergenza della pandemia, ma è necessario ricordare che esiste un'altra emergenza che è in atto da anni, quella delle malattie croniche non trasmissibili.

Le malattie cardiovascolari, il cancro, le malattie respiratorie, le malattie neurodegenerative e il diabete stanno avendo un enorme impatto sulla aspettativa di vita sana e indipendente.

La diffusione e durata della presenza di una o più malattie croniche continua ad aumentare con costi economici e sociali che rischiano di diventare rapidamente insostenibili.

Circa 36 milioni di decessi l'anno nel mondo, di cui l'80% in individui in età ancora economicamente produttiva, sono causati da malattie croniche.

I decessi e le disabilità legate alle sole malattie cardiovascolari e al diabete hanno causato nel 2015 una perdita variabile, a seconda dei paesi, tra l'1 e il 5% del prodotto interno lordo.

Il World Economic Forum già nel 2011, definì l'impatto delle malattie croniche "Non un problema sanitario, ma un problema economico che tocca tutti i settori della società".

Nel 2017, gli Italiani affetti da almeno una malattia cronica erano 24 milioni, quasi il 40% della popolazione e più della metà di loro aveva due o più patologie croniche.

I principali determinanti della salute sono rappresentati da fattori genetici che hanno un impatto del 30% sull'aspettativa di vita, il restante 70% è costituito da fattori modificabili di

cui: il 10% è rappresentato dalla qualità dell'assistenza sanitaria, il 20% da fattori ambientali e sociali e il 40% da comportamenti individuali.

Tra i comportamenti individuali a impatto negativo, oltre all'assunzione di sostanze tossiche e fumo, i comportamenti alimentari e il grado di attività fisica hanno un ruolo fondamentale nel determinismo dello stato di salute.

L'obesità alla base della maggior parte delle malattie croniche, ha assunto dimensioni epidemiche, ed è legata ad alimentazione basata su cibi processati ad alto contenuto calorico e basso costo, che è tipicamente diffusa tra le persone meno abbienti, come pure la scarsa attività fisica indotta da ambienti abitativi inadeguati.

Ci sono regioni del Sud Italia in cui l'obesità infantile ha superato il 40%. Malattie come la steatosi epatica, accumulo di grasso nel fegato, evoluta in cirrosi, solo fino a 20-30 anni fa era nel nostro paese una malattia relativamente infrequente degli adulti. Oggi la vediamo già in bambini di 8-10 anni.

Senza la rimozione dei determinanti economici e sociali, la battaglia per la prevenzione e cura di questa e altre malattie croniche verrà persa.

Nel Preambolo della Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 1948, la salute viene definita come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la mera assenza di malattia e infermità" e nella dichiarazione di Alma Ata della Conferenza

Internazionale del 1978, la salute è definita come “diritto umano fondamentale e legato allo sviluppo economico e sociale”.

Questi principi devono essere trasformati in azioni efficaci, al più presto. L'evoluzione epidemiologica delle malattie croniche ha un impatto crescente sulla nostra società.

Ciò richiede un approccio integrato al tema della salute che non può e non deve essere circoscritto al solo ambito delle organizzazioni sanitarie.

E da cosa dipende questo approccio integrato se non dalla condivisione di valori, obiettivi e conoscenze che miri alla manutenzione e promozione della salute?

L'attuale modello prevalentemente incentrato sulla cura delle malattie quando sono già insorte, contribuisce a perpetuare quelle disuguaglianze sociali che sono una barriera allo sviluppo dell'individuo e della società.

Nel contesto del crescente peso delle malattie croniche, si è inserita la pandemia COVID19 che ha trovato il mondo impreparato a gestire questo evento raro, ma non imprevedibile.

Le pandemie fanno parte della storia dell'umanità e quando si manifestano, non solo uccidono milioni di persone, ma hanno anche impatti profondi sulle strutture economiche e sociali e sui costumi.

Alcuni fattori oggi ci espongono, ancora più che nel passato, al rischio di evoluzione pandemica di infezioni causate dall'emergenza di nuovi agenti patogeni, soprattutto virali.

Le modifiche ambientali stanno inducendo la tropicalizzazione di latitudini che fino a pochi anni fa avevano regimi climatici temperati e aprono la strada alla diffusione di patologie tipiche delle aree tropicali.

Anche nel nostro Paese, abbiamo recentemente assistito alla penetrazione di patogeni quali Chikungunya che a partire dal 2017 ha avuto impatto su pratiche trasfusionali e dei trapianti in varie regioni.

Le massicce deforestazioni rendono i contatti tra specie selvatiche ed esseri umani più frequenti e favoriscono il salto di specie di patogeni nei confronti dei quali non abbiamo sviluppato difese immunitarie.

Gli uccelli e i mammiferi sono ospiti di circa un milione e settecentomila virus, di cui circa il 50% ha il potenziale di compiere il salto di specie all'uomo. Oggi, conosciamo solo circa 250 di questi virus.

Per proteggerci da future pandemie è indispensabile uno sforzo internazionale mirato all'identificazione e sequenziamento di questi patogeni in modo da poter, se e quando necessario, generare i vaccini e i farmaci adeguati a contenere i primi focolai di infezione.

Spesso, infezioni che si diffondono nel resto del mondo, circolano per anni nei paesi poveri senza che nulla venga fatto per identificarle e contenerle, nella errata convinzione che sia un problema che non tocca noi che viviamo in paese ricchi.

Il virus dell'HIV è circolato nell'Africa centrale, e più precisamente nel Congo, a partire dal 1920 per poi causare a partire dai primi anni '80 una pandemia che ha finora ucciso circa 40 milioni di persone.

Le malattie tropicali e l'emergenza di nuove infezioni in paesi poveri sono ancora scarsamente considerate dalla ricerca e sviluppo di nuovi farmaci.

I mutamenti climatici, la crescente intensità e facilità dei trasporti di persone e materie e i flussi migratori sud-nord e est-ovest, rendono la difesa dalle malattie infettive un tema globale.

È un imperativo morale curare i nostri simili dovunque essi siano e da dovunque essi provengano. Inoltre, l'attuale mancanza di un approccio globale, razionale e condiviso per la difesa dalle malattie infettive espone tutti i cittadini del mondo ai gravi rischi per la salute che si trasformano poi in crisi economiche e sociali dalle conseguenze, queste sì, imprevedibili.

I progressi scientifici hanno consentito di produrre in tempi, inimmaginabili, fino a pochi anni fa vaccini efficaci contro il nuovo coronavirus responsabile della pandemia COVID19.

Questo è il risultato di ricerche di base condotte decenni fa e sottolinea l'importanza della ricerca scientifica per trovare nuove risposte ai bisogni dell'umanità.

Ma i progressi della scienza sono impotenti se non sono accompagnati da un approccio più evoluto, intelligente e diffuso al tema della salute.

Anche la mortalità da COVID19 è fortemente influenzata da determinanti socioeconomici. Uno studio, condotto nel Regno Unito, ha evidenziato che la mortalità di pazienti socioeconomicamente svantaggiati era più del doppio della mortalità di pazienti con condizioni socioeconomiche migliori.

Che lo stato di salute sia fortemente influenzato da fattori socioeconomici e ambientali dovrebbe essere ormai ben chiaro.

Tale influenza si sta ulteriormente aggravando poiché le disparità sociali e le alterazioni ambientali stanno diventando sempre più profondi, diffusi e pericolosi.

È indispensabile un approccio mirato ad implementare modelli di sviluppo equi e rispettosi, che non vedano nelle persone e nella natura risorse da sfruttare, ma elementi parte di un tutto, che devono convivere e crescere in un reciproco rispettoso equilibrio. Solo così si potrà assicurare alle prossime generazioni un futuro sano, nel senso più pieno di questa parola.

Dalle grandi crisi è possibile e necessario trarre grandi lezioni. Il virus SARS-CoV-2, responsabile dell'attuale pandemia, ha un diametro di circa 100 nanometri. E' stato calcolato che tutto il virus circolante nel mondo oggi abbia un volume di circa 250 ml, meno del volume di una lattina. Questo essere ultramicroscopico sta, non solo causando danni di cui ancora non conosciamo pienamente la portata, ma sta anche dimostrando chiaramente quanto stretto sia il legame tra noi e l'ambiente e tra noi esseri umani e che sofferenze causi il trascurare questo legame.

Le differenze che ci separano dalla natura e dai nostri simili sono molto meno rilevanti di ciò che ci accomuna. Ciò significa che dobbiamo cambiare radicalmente il modo di pensare il nostro rapporto con il mondo e dobbiamo agire secondo modelli di comportamento e di sviluppo sostenibili, solidali e collaborativi sia nelle comunità locali che in quelle internazionali e globali.

Penso che l'educazione, dalle età scolari più precoci fino ai livelli più alti della formazione, abbia un'importanza e una responsabilità superiori, forse, a qualunque altra attività umana. Essa è infatti necessaria per promuovere quei valori e fornire quegli strumenti conoscitivi indispensabili per abbattere le barriere che ancora esistono tra sviluppo della scienza, sviluppo equo della società e salvaguardia del nostro pianeta.

Auguro a questa Università di continuare a dare il suo fondamentale contributo alla crescita culturale del nostro Paese, componente irrinunciabile di un progresso inclusivo, in questa Regione così ricca di storia e di opportunità per il futuro.

Grazie